

# Poesia è il canto profondo del mare

“L'altra Sardegna” di Angelo Mundula, quella delle suggestioni e della storia

Per Angelo Mundula si può dire che la sua origine sassarese, sia un radice contestata, quasi discussa, al fine di trovare quelle motivazioni profonde che fanno apparire la Sardegna una diversa isola d'Italia. Innanzitutto Mundula è un poeta e dei più validi del nostro Novecento e poi Mundula è anche un critico attento, che sa valutare prima le circostanze e le varie ipotesi e quindi giungere al giudizio sempre chiaro e distaccato, ma che tiene conto delle riflessioni più valide per dare sempre un ritratto veritiero.

Così che la Sardegna che si appare delle pagine di questo suo nuovo libro, *L'altra Sardegna* (Spirali ed.) è proprio contraria se non avversa a quel dagherrotipo che tutti hanno assimilato e visto, ma che è distante da una verità contingente.

La Sardegna che ci racconta Mundula in questo suo bel volume è dunque una Sardegna che non fa perno sui nuraghi, sui conflitti mafiosi, sul banditismo né su quegli stereotipi che un turismo di massa ci ha fatto conoscere; la Sardegna di Mundula è un canto profondo del mare, è la storia dei suoi personaggi famosi, dalla Deledda a Dessì, da Lussu a Satta a Gramsci, che, pur da punti di vista diversi e spesso personali, hanno piegato la propria biografia per darci della loro terra i più

profondi umori e le più amare verità.

Ma la Sardegna di Mundula è anche la terra dove “non esiste una tradizione letteraria in senso proprio (se si eccettuano i nomi detti sopra) e spesso - dice Mundula - “distanti fra loro non solo sul piano dei valori” ma anche dei contenuti “e delle forme linguistiche” che hanno scelto: per cui “ogni scrittore è uno scrittore senza radici: parte come dal vuoto o come uscendo da un tunnel”.

Più esplicito di così, non si può. E questo perché Mundula, dal suo punto di vista particolare si vede nel complesso di questo isolamento solo, tremamente solo, e sopperisce a questa mancanza di ra-

dici proponendo la sua poesia, quel suo metodo di analisi che è ipercritico anche nei confronti del suo lavoro.

Come dire?

La sua poesia è alla ricerca di un'altra Sardegna, quella della suggestione naturale e della storia, che qui è stata travagliata torbida, azzeratrice, essendo la Sardegna anticamente un passo obbligato di barbari e di conquistatori: e dunque sotto il profilo di una lunga consuetudine con le forme varie di insediamenti l'isola è stata asilo di varie culture, di diversissime abitudini, di progetti che si sono succeduti con le varie migrazioni e immigrazioni.



Valga per tutti quel che Mundula dice sulla cittadina di Alghero: un angolo di Catalogna, ricca di resti spagnoli, nei nomi delle strade, nella lingua degli abitanti, nell'aspetto catalano delle torri, dei balconi, dei palazzetti che conservano la nobiltà di uno stile gotico aragonese.

E dopo Alghero, certe piane che richiamano gli arabi, e gli astuti ribelli che hanno trovato in quest'isola il senso di una libertà internazionale.

Ma i sardi cercano ancora la loro identità, quella

“sardità” che non è chiusa nell'isola, ma è fuori, altrove e per trovarla bisogna uscire, paradossalmente, dalla Sardegna, sentire il respiro di un'altra cultura, di un'altra storia.

“L'esilio dei sardi dalla Sardegna è, in realtà, il risvolto ironico e tragico di una esasperata sardità, cioè della volontà di recuperare ciò che non può essere più recuperato, cioè duemila anni di storia”.

“C'è un tempo per questa eternità che/ è in noi?”. Ecco, questo libro risponde in parte queste domande, per ricomporre il perenne dissidio del poeta e dell'uomo Mundula: “C'è un'altra Sardegna da scoprire - egli dice - da individuare e, se credete, da inventare. Ma bisogna armarsi delle armi più sottili della ragione e della parola per arrivarci e per conquistarla”.

Questo bel volume racconta appunto questa “Altra Sardegna”.

